

si portava all'estremità, e collo scalpello fatto nella rupe un buco profondo, entro, a mo' di modiglione vi ficcava e assicurava un grosso ramo. Ciò fatto, dal sentiero a questo modiglione, con lunghi fusti formavasi il ponte e lo si copriva di terra. Allo stesso modo spingendosi avanti praticavasi un secondo buco, poi un terzo, collocando altri modiglioni e prolungando sempre via via il ponte, finchè non si giungeva alla parte opposta del precipizio. Pensare che su quel sentiero sospeso in aria, ad enorme altezza dal fondo della valle, ove rapidi fiumi rumoreggiando si vedeano spumeggiare, e che a quell'altezza sembravano ruscelli, su quel ponte che spesse volte scricchiolava e tentennava sotto i loro piedi, dovean passare cavalli e artiglierie!

In un cammino così stentato molti perirono per le fatiche, alcuni caddero nei precipizii, altri furono portati via dalle fiumane. Giunti finalmente a Chiapa furono accolti con amichevoli dimostrazioni, e da tutte parti i Capi di villaggio vennero a riconoscere il dominio spagnuolo. De Godoy partito di qui, non incontrò più nessuna ostilità, e senza avvedersene entrò nello stato di Guatimala. Accampatosi in una città non molto distante da Guesaltenango, per la quale era passato Alvarado, ebbe nuova da quegli abitanti delle gesta dei suoi compatrioti. Lieto perciò

di aver compiuto la sua missione, ritornò sopra i suoi passi.

Cortez lieto di queste nuove conquiste, fatte per mezzo dei suoi luogotenenti, volle dare un segno al suo Imperatore del profondo rispetto che gli professava e della ricchezza del paese aggiunto alla sua corona. Fatto lavorare un magnifico cannone d'argento, ornato di stupendi bassorilievi in oro, che avea il valore reale di 1,320,000 lire, e la cui fonditura, cesellatura, e trasporto in Ispagna montò a 33,000 lire, lo spedì in Europa con una gran copia d'oro, di penne, di mantelli e di altri oggetti preziosi.

CAPO LXII.

I Missionarii incominciano la predicazione. — Arrivo del vicario Apostolico.

Cortez non badava solamente ad accrescere le sue provincie, ma poneva ogni sua cura nel facilitare la conversione dei Messicani alla fede cattolica. Padre Olmeda e gli altri Missionarii aveano incominciato con gran frutto le loro predicazioni. I Cacici, i nobili e specialmente Guatimozin ed Issoc, ascoltavano con attenzione il

racconto dei misteri della vita e passione di nostro Signor Gesù Cristo e di tutte le altre verità della dottrina Evangelica. Issoc specialmente ne era tanto colpito, che struggevasi in lagrime, sicchè era di edificazione e di meraviglia agli stessi Spagnuoli.

I Messicani incominciavano a seguire l'esempio dei loro principi, tanto più che, tolti i sacrifici umani, la loro religione ritraeva alcun che del Cristianesimo. Le primitive loro credenze, le confuse tradizioni, furono come una preparazione ed una via aperta alla verità. È vero che ad un culto sanguinario e feroce, che richiedeva vittime umane, che pasceva di umana carne i suoi divoti, e di sangue umano tingeva le labbra dei suoi idoli, sostituire una legge, di cui il primo precetto è l'amore, il primo obbligo è di far del bene perfino ai nemici, non sembra cosa così facile. Ma a tanta difficoltà supplì lo zelo e la prudenza dei Missionari, supplì la naturale buona indole dei Messicani, che una volta piegati alle eterne verità di nostra fede, incominciarono di buon grado ad accettare le splendide e commoventi cerimonie del cattolicesimo.

Per essi il culto esterno avea una attrazione sorprendente. Lo splendore del tempio, la ricchezza degli altari, il profumo degli incensi, la melodia degli organi erano altrettanti inviti ad

arruolarsi nella schiera dei fedeli; altrettanti stimoli ad abbracciare la religione dolcissima di Gesù Cristo. Le madri non aveano più a tremare sulle sorti dei figli, ed esultarono quando seppero che nessun sacerdote degli idoli sarebbe più venuto a strappar loro dal seno i pargoletti per arderli vivi e farli morire di fame in una caverna. I guerrieri più non vedeano pendere sul loro capo quel fatale coltello di pietra, che a tanti compagni avea strappato il cuore. La plebe conobbe che il Dio dei cristiani non era un Dio implacabile come l'antico, non mai sazio di sangue, ma un Dio benigno e misericordioso, venuto a spezzare le catene degli schiavi ed a sottrarli a Principi brutali ed a padroni tiranni.

Perciò nel popolo si radicarono novelle convinzioni e l'abnegazione, il coraggio la fermezza dei Missionarii compirono il resto. Fu un vero miracolo, la confidenza che ebbero tosto quelle tribù per i sacerdoti di Gesù Cristo. Il Messico a poco a poco senza avvedersene cambiava l'antica Religione, la croce incominciava a torreggiare su molte città, sparivano le pietre verdi del sacrificio e le bizzarre piume dei truculenti sacerdoti, e sottentrava il sacrificio incruento dell'Agnello Immacolato.

Giorno e notte si predicava alle folle, accalcate intorno ad una croce. Cosa veramente sor-

prendente! In vista della nuova Religione che veniva ad aprir loro le porte del cielo, centinaia di principi spodestati accettavano il nuovo ordine di cose, migliaia di sacrificatori rinunciavano alle loro pingui entrate e ai loro antichissimi diritti, e nazioni abituate ad ogni sorta di vizio, facevano sacrificio di ciò che avean più caro per obbedire al loro Creatore. Senza dar luogo ad una sommossa, senza destar le ire popolari, senza far correre il sangue, succedeva rapidamente una rivoluzione, che da capo a fondo mutava l'aspetto delle cose in un Impero così sterminato.

Quale confronto! In Europa lo scisma di Lutero armava i fratelli contro i fratelli; guerre civili e religiose funestavano la Francia, la Germania, l'Italia, mentre al di là dei mari, nella città di Messico, rovinava una religione pagana, e rovinava abbattuta dalla forza dalla persuasione, dall'efficacia dell'esempio, dallo estendersi dell'istruzione, abbassando le sue bandiere innanzi al Cattolicismo. Mentre l'Inghilterra e la Germania si staccavano dall'unità cattolica, l'America pareva le rimproverasse della loro codarda apostasia, venendosi ad unire alla sede di Pietro. Sorgeva una novella generazione di cristiani! Erano uomini barbari, che deponevano la loro natica fierezza, gettavano per sempre il pugnale e svestivano i bizzarri ornamenti ai piedi di una

croce, domandando l'acqua del battesimo e ricevendola dalle mani del Missionario.

La messe adunque era molta, ma gli operai erano pochi e il Cortez scriveva in Europa, che gli si mandassero molti missionarii per spezzare il pane della parola di Dio ai nuovi credenti. L'anno 1524 volgeva alla sua metà, quando fra Martino da Valenza, Vicario Apostolico e uomo di santa vita e zelo ardente, sbarcò con dodici religiosi francescani a Vera-Cruz. Appena il Re Issoc, Guatimozin e gli altri maggioretti della nazione ebbero nuova del suo arrivo, spedirongli incontro messaggieri perchè lo salutassero a nome loro, lo servissero e gli procacciassero quanto bisognava pel viaggio. Per ogni luogo ove fra Martino e i suoi passavano, i Messicani con feste d'ogni maniera manifestavano la loro allegrezza.

Cortez, Issoc e moltissimi nobili con frà Pietro di Gand furono a riceverli a tre leghe da Tezcuco. Entrati in questa città, l'entusiasmo del popolo non ebbe più freno, un'infinità di doni fu recata nella casa abitata dai religiosi e un ballo solenne, una splendida illuminazione e mille altri segni di pubblica esultanza, fecero testimonianza a quelle parole della scrittura: « Quanto son belli i piedi di coloro che evangelizzano la pace! » In una gran sala del palazzo di Issoc, cambiata in tempio, fu eretto l'altare e posta

l'immagine di Maria. Gli ornamenti sacri provveduti da Issoc, eran degni di lui. La stessa sera si cantarono i vespri solenni e il dì seguente fu con gran pompa cantata per la prima volta in quei paesi la Messa in musica. La commozione degli spettatori, a quella nuova cerimonia, era indicibile. Tutti piangevano.

Siccome moltissimi erano già bene istruiti nella fede e domandavano il battesimo, padre Martino si prestò al loro vivo desiderio. Issoc con tutta la sua famiglia fu battezzato, e sua madre, che fu la prima donna del Messico rigenerata alla vita eterna, ebbe il nome di Maria. Cortez fu il padrino del suo più intimo e fidato amico, che ebbe nome Don Fernando. Eziandio Guatimozin e l'Imperatrice furono battezzati, come pure i figli di Montezuma e i suoi nipoti. Ancora in questi ultimi anni, i discendenti di questo imperatore portavano il nome di conti di Montezuma in Ispagna e nel Messico.

I giorni seguenti furono impiegati dai sacerdoti nel battezzare gli abitanti di Tezcucu. Tale era la moltitudine dei neofiti, che per dare loro il nome dividevanli in tanti gruppi, e ai membri di ciaschedun gruppo davano il nome dello stesso santo.

Bello era vedere il Re Issoc aggirarsi tra la folla radunata, fare il Catechismo con molta

chiarezza, insegnare le cerimonie del battesimo, spiegare in messicano le parole del rituale e talvolta improvvisar prediche per esortar tutti a mantenere pura la fede ricevuta. Se il Messico è cattolico, dopo Dio, si deve specialmente a questo principe.

Così divenuta cristiana l'intera città di Tezcucu, fra Martino di Valenza, prima di spargere sulla faccia della terra i suoi missionari, volle tenere nello stesso anno il primo Sinodo Americano.

Vi intervennero diciannove preti religiosi, cinque chierici maggiori e cinque laici giureconsulti. Eziandio Cortez vi fu invitato e ben si meritava un simile riguardo. Esso venerava talmente i sacerdoti, che non parlava mai loro, che a capo scoperto e con un ginocchio a terra, e quando essi predicavano non mancava mai di andare al sermone, per accrescere il loro credito. Allorchè essi recavansi a visitarlo accoglievali coi più grandi onori, così per ispirito di religione, come perchè i Messicani imparassero dal suo esempio a rispettarli. E di fatti questi popoli, che risguardavano Cortez come un Dio, rimanevano attoniti in vederlo aver tanto rispetto pei religiosi, e al paro di lui li ossequiavano.

Prima di entrare nella sala dove tener do-

poli a suonare ed a cantare. In mezzo ad un prato rizzavasi l'altare, e il coro fanciullesco, composto di più centinaia di cantori, faceva echeggiare l'aria col *Gloria* e col *Credo*, mentre l'orchestra guidata da un povero fratello laico eseguiva i più graziosi concerti. Migliaia e migliaia di persone correvano ad assistere al s. Sacrificio e loro sembrava di essere già in paradiso e di ascoltare gli angelici concerti. Quei poveri infedeli al dolce nome di Gesù, vedendo che il sacerdote curvava il capo, si ponevano in ginocchio, al *Gloria Patri* si prostravano per terra e talvolta si davano la disciplina. La predica poneva termine al sacro rito. In questa evangelica missione quei santi religiosi furono sempre instancabili; ma come potevano essi così pochi far giungere la parola di Dio all'orecchio di tanti infedeli lontani, mentre a centinaia di migliaia si contavano quelli, che abitavano nei distretti all'intorno? La carità è sagace!

Fatta la scelta dei giovanetti più intelligenti, il giovedì scrivevano un sermone su qualche verità della fede, e datolo ad essi perchè lo studiassero a memoria, alla domenica mattina li mandavano a predicare per tutto il paese. Questi piccoli missionari alteri dell'incarico loro affidato camminavano per 8, 10 e talvolta 20 miglia, e giunti in un paese o città ancor idolatra, sali-

vano su di un posto elevato, radunavano il popolo e recitavano la loro predica. Che bella parte ebbero i fanciulli nel propagare la fede Cattolica e nel preparare i loro compatrioti a ricevere il battesimo!

Talvolta ritornando essi al missionario non venivano soli, ma si traevano dietro molti, ai quali la grazia di Dio avea aperto gli occhi! Talvolta questi giovanetti toglievano gli idoli dal tempio e surrogavano ad essi la croce di Gesù e l'immagine della SS. Vergine.

La fede così faceva rapide conquiste. Sovente 80000, 100000 persone assistevano alla predica, benchè moltissimi non potessero ascoltare, perchè troppo distanti, la voce del predicatore. Per udire il missionario intiere tribù percorrevano lo spazio di più di trecento miglia. I cacichi si presentavano coi loro popoli per essere battezzati, e talvolta erano 40000 persone che chiedevano contemporaneamente una tal grazia. Recavano i loro idoli per farli a pezzi e piangevano i loro peccati con tante lagrime, che con loro piangevano quei santi sacerdoti.

Si legge negli archivi di Carlo V che un prete ne battezzò settecento mila, un altro trecento mila; gli uni più, gli altri meno, ma tutti un numero meraviglioso. Furon veduti qualche volta in una sola processione fino a cento mila

uomini, che si davano la disciplina in penitenza delle loro colpe.

Gli idoli in plastica fusi con due stampi, che furono distrutti dai missionari, sommarono a 30000. Cadevano da tutte parti i templi del demonio e al loro posto sorgeva una chiesa. In pochi anni tutti i villaggi, le città, le provincie, ebbero le loro chiese. Talune ebbero piccole cappelle, altre santuari più grandi, ma molte fecero pompa di magnifiche e vaste cattedrali.

Mentre si fabbricavano le chiese di Messico e Tezcucò, si vide il Re Issoc alla testa dei suoi sudditi lavorare di propria mano all'innalzamento delle sacre mura, e talvolta portare pietre sulle spalle e adempiere con tutta semplicità l'ufficio di muratore.

A così immenso raccolto non bastavano i mietitori evangelici, che già trovavansi sul luogo, quindi i principi Messicani spedirono una supplica a Papa Paolo III, pregandolo a mandare altri apostoli nelle loro regioni. Esprimevano però il desiderio che se era possibile costoro non fossero preti secolari, ma sibbene religiosi e religiosi italiani a preferenza di quelli di altre nazioni.

Da regioni lontanissime giungeano ambascierie a Messico, per invitare i missionari ad evangelizzare i loro paesi. Talvolta prima di mettersi

in viaggio aveano fabbricato nelle loro città un convento, per costringere i religiosi a venirlo ad abitare. Erano così istanti e commoventi le loro preghiere, che fra Martino, non sapeva come dare un rifiuto benchè non avesse alcuno da mandare. Se non poteano avere dei missionari domandavano almeno uno dei loro abiti, come pegno che il sacerdote sarebbe andato a predicare il Vangelo, quando il numero dei religiosi fosse maggiore. Partivano allora consolati da quella dolce speranza e tornati alle loro case riempivano quell'abito di paglia o di stoppa e lo ponevano sull'altare delle loro piramidi, come prova che un giorno il missionario sarebbe andato a convertirli.

In tutto il Messico insomma un solo era il desiderio di tutte le tribù; farsi battezzare. Grandi e piccoli, ricchi e poveri tutti si gloriavano di portare al collo una piccola crocetta.

Insieme coi missionari, la Spagna avea spedite moltissime religiose del terz'ordine di San Francesco per educare le figlie e formare così in Messico la famiglia cristiana.

Subito le loro scuole riboccarono di giovanette, le quali impararono ben presto a leggere, scrivere, filare, cucire, tessere, e fare tutti gli altri lavori proprii delle donne. Tutti i giorni recitavano l'ufficio della B. Vergine e molte di

esse innamorate della vita religiosa, consacravano a Dio i loro giorni per la salvezza eterna di altre fanciulle.

Così nell'anno 1540 il numero dei battezzati ascendeva già a sei milioni. Perciò nell'anno 1546 Papa Paolo III, sollevato il vescovado di Messico ad arcivescovado, creò il primo arcivescovo, che fu Giovanni di Lurmaga. Allora Bernardino Ribeira di Sahagun, alla cui memoria i Messicani serbarono grandissimo affetto e gratitudine, suggerì di fondare un seminario, ove raccolse più di cento giovani Messicani, destinati a diffondere la fede tra i compaesani. Finalmente i progressi della religione furono tali nel Messico, per la predicazione di alcuni poveri frati, in particolare Francescani, che nel solo spazio di quarant'anni vi si istituirono 6000 monasteri e 600 episcopati. La sola città di Messico contava sessanta chiese e quaranta conventi. Domenicani e Gesuiti vennero a porgere aiuto ai Francescani, e non andò molto che tutto il Messico fu cattolico.

Fra i Gesuiti fu celeberrimo il Padre Gonzalvo di Tapia, il quale nel 1591 si avanzò a occidente di Messico per molte centinaia di miglia, imparando varie lingue, mansuefacendo molte tribù selvaggie, fin nel paese di Cinaloa. A centinaia i santi suoi confratelli lo seguivano

nell'arduo cammino. Nel 1680 i soli Gesuiti dirigeano nel Messico settanta missioni, dovendo lottare incessantemente colla instabilità degli indigeni e la diffidenza degli Spagnuoli e sempre cercando di distruggere la schiavitù, anche perchè ritardava i loro progressi.

Ma ai confini di questo impero esistevano ancora moltissime tribù, che erravano nell'ombra della morte. Il missionario che aveva accolto a braccia aperte chi a lui veniva spontaneamente, si mette a correr dietro alle pecorelle smarrite, che fuggivano. Intrepido varca i monti, guarda i fiumi, traversa le foreste, percorre ignote strade, entra nelle capanne, penetra nelle caverne in cerca di un'anima da redimere in Gesù Cristo. Non curante di sè espone la propria vita a continui pericoli e mille volte affrontando la morte, è felice se col martirio può coronare le proprie fatiche. E non pochi religiosi versarono il sangue per la salute eterna dei poveri selvaggi.

CAPO LXIV.

La Madonna di Guadalupe.

Ma chi otteneva da Dio il santo ardore di carità ai Missionari, chi spingeva i Messicani a turbe nell'ovile della Chiesa? Che tu sia sempre

benedetta o Vergine Immacolata, o Madre di Gesù e Madre nostra!

Ai piedi delle montagne di Tepeyacac, i cui aridi fianchi nutrono appena qualche piccola pianta, sopra la cima di una punta di roccia, connessa alla catena principale, che fa promontorio verso la pianura di Messico, erasi recato a cogliere erbe un povero messicano convertito, di nome Giovanni Diego. Era il 12 dicembre 1531. Mentre esso era occupato in quel deserto ne' suoi lavori, ecco apparirgli innanzi una nobilissima signora, in atto maestoso di regina e circondata da una luce simile a quella del sole. Diego cadde in ginocchio e la beata Vergine rincoratolo incaricò il povero plebeo d'ottenere dai potenti della terra l'erezione di un tempio a Lei dedicato in quel luogo. — Ma come potrò io presentarmi al Vescovo ed ai Signori? Qual prova avrò io di questa missione celeste? — Così diceva Diego. E la Vergine benedetta gli accennò che mirasse per terra. Tosto un getto d'acqua incominciò di repente a gorgogliare in mezzo a quei sassi ardenti, ed un fresco ruscello prese a scorrere giù per la china. Intorno a quelle sponde spuntarono improvvisamente, come per incanto, erbe e fiori vaghissimi. La madre di Gesù colse alcuni di quei fiori e li donò a Diego, e nello stesso mentre gli consegnò una sua effigie dipinta

sopra un lembo di stoffa indiana. Ciò fatto disparve.

Diego corse a dare avviso del portento ai missionari, si divulgò la nuova del fatto, si affollarono i popoli a bere di quell'acqua e le guarigioni miracolose incominciarono senza interruzione. Una cappella fu tosto costrutta sul luogo dell'apparizione, ivi fu collocata l'immagine donata da Maria, e il messicano Giovanni Diego ne fu il custode fino alla morte. La Vergine di Guadalupe fu proclamata patrona del Messico.

Novanta anni dopo un tempio magnifico sorse ai piedi della collina. Le sue mura sono rivestite di stucchi indorati, l'altare maggiore è in marmo e la cancellata che lo circonda è d'argento, come pure il tabernacolo. All'epoca della inaugurazione sessanta l'ampade d'argento furono sospese alla volta, e gli oggetti che servivano al culto, tutti dello stesso metallo, pesavano oltre 5000 marchi. Più tardi una cupola stupenda fu eretta sulla fontana miracolosa, che ai piedi della roccia scorre eziandio ai tempi nostri.

Ivi ogni giorno i Messicani indigeni si recano a rinnovare la provvista dell'acqua benedetta, a recitare le loro umili preghiere, e se ne ritornano ai loro tugurii, paghi d'aver contemplata per un istante la celeste immagine.

Il santuario di Guadalupe è luogo di pelle-

grinaggio di tutto il Messico. Nei giorni festivi una folla immensa di popoli vi corre da tutte parti. Tutte le foggie di vestire vi sono riunite. Non si odono in tutti quei dintorni che grida di gioia e lo scampanio dei circostanti villaggi.

Ecco in qual modo la buona Madre celeste venne in aiuto dei Messicani. Disprezzati, calpestati, quasi tenuti di razza inferiore a quella degli Spagnuoli, trovarono in Maria la pietosa ausiliatrice. È a uno di essi che appare, che dona il suo ritratto, che fa vedere i suoi portenti. I Messicani si dimostrarono a lei figli affettuosi, e quindi nuovi favori ottennero dal cielo. Il numero dei santuari della Madonna, ciascheduno dei quali ricorda una grazia stepitosa, è sorprendente, sicchè ogni città si onora di avere il proprio.

CAPO LXV.

Olid conquista l'Honduras e si ribella — Cortez corre a punirlo — Morte di Guatimozin.

Ritorniamo al nostro racconto. Cortez mentre tutto si affaticava per preparare ai missionari il campo della loro missione, ecco giungergli inaspettata una dolorosa novella. Un anno prima, sperando di trovare un passaggio pei mari all'oceano del sud spediva verso la penisola di Hon-

duras un grosso nerbo di truppe, comandato da Cristoforo di Olid. Questo paese era stato scoperto da Cristoforo Colombo, il quale gli avea posto nome di Hibueras, per il gran numero di zucche, che vide galleggiare presso le sponde dei fiumi. La costa da lui visitata era coperta da vere nuvole di innumerabili mosche molto pungenti, cosicchè gli abitanti erano obbligati a passare una parte dell'anno in un battello sul fiume. Moltissime tigri aveano le loro tane in quelle foreste di mogano.

Cortez avendo saputo che preziose miniere si celavano fra i monti di questa penisola, ordinò ad Olid di prenderne possesso. Il suo luogotenente adunque approdò ad Honduras, occupò un tratto di territorio e aspirando a stabilire una colonia indipendente da Messico e quindi libera dalla giurisdizione di Cortez, si ribellò al suo generale. Intanto le sue truppe scontente, perchè l'oro trovato fosse meno del promesso, con tali angherie oppressero quelle popolazioni che furibonde presero le armi.

Lunga e terribile fu quella lotta. Le donne stesse bizzarramente ornate combattevano ed animavano gli uomini a non cessare dal far resistenza. Gli Spagnuoli le credettero streghe tanto erano infuriate. Queste indomabili e selvagge nazioni seppero così bene resistere, che ancora